

*Alla memoria
di Juan Carlos Ruiz Souza (1969-2021)*

Collana ATTI

1. *Istituzioni civili ed organizzazione ecclesiastica nello Stato medievale amalfitano* (Atti del Congresso internazionale di studi amalfitani. Amalfi, 3-5 luglio 1981), Amalfi 1986, pp. 270.
2. *La Costa di Amalfi nel secolo XVIII* (Atti del Congresso di studi amalfitani, Amalfi, 6-8 dicembre 1985), voll. 2, Amalfi 1988, pp. 1131.
3. *La scoperta del Sud. Il Meridione, l'Italia, L'Europa* (Atti del Congresso Internazionale di Studi, Amalfi, 23-24 giugno 1989), Amalfi 1994, pp. 207.
4. *La Chiesa di Amalfi nel Medioevo* (Atti del Congresso internazionale per il Millenario dell'Archidiocesi, Amalfi-Scala-Minori, 4-6 dicembre 1987) Amalfi 1997, pp. 568, ill.
5. *Giornata di Studi per il centenario della morte di Matteo Camera (1891-1991)* (Atti del Convegno, Amalfi, 14 dicembre 1991), Amalfi 1995, pp. 220.
6. *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna. Giornate di studio in memoria di Iole Mazzoleni* (Atti del Congresso internazionale, Amalfi, 10-12 dicembre 1993), Amalfi 1995, pp. 339.
7. *Scala nel Medioevo* (Atti del Convegno, Scala, 27-28 ottobre 1995), Amalfi 1996, pp. 335 ill.
8. *La Costa di Amalfi nel sec. XVII* (Atti del Convegno, Amalfi, 1-4 Aprile 1998), voll. 2, Amalfi 2003, pp. 942, ill.
9. *Città di mare del Mediterraneo Medievale. Tipologie* (Atti del Convegno di Studi in memoria di Robert P. Bergman, Amalfi, 1-3 giugno 2001), Amalfi 2005, pp. 457, ill.
10. *La Costa di Amalfi nel secolo XIX* (Atti del Convegno, Amalfi, 22-23 giugno e 13-15 dicembre 2001), voll. 2, Amalfi, 2006, pp. 1017, ill.
11. *Fonti documentarie amalfitane conservate negli archivi e biblioteche dell'Italia centro-meridionale*, a cura di Michele COBALTO e Salvatore FERRARO (Atti del Convegno, Amalfi, 24-26 ottobre 2002), Amalfi 2007, pp. 339, ill.
12. *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, a cura di Bruno FIGLIUOLO e Pinuccia F. SIMBULA (Atti del Convegno, Amalfi, 14-16 maggio 2011), Amalfi 2014, pp. 600, ill.
13. *L'infeudazione del Ducato di Amalfi. Dai Sanseverino ai Piccolomini* (Atti del Convegno, Amalfi, 2-4 aprile 2003), Amalfi 2014, pp. 566, ill.
14. *Le culture comparate della storia della carta e delle città dell'acqua* (Atti del Convegno, Amalfi, 22-23 dicembre 2013), Amalfi 2014, pp. 136, ill. Editto in lingua giapponese.
15. *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento* (Atti del Convegno internazionale di Studi, Amalfi, 4-5 giugno 2016), Amalfi 2017, pp. 458, ill.
16. *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano* (Atti del Convegno Salerno-Amalfi, 10-11 novembre 2017), Amalfi 2019, pp. 400, ill.
17. *Gli Amalfitani nella Puglia medievale. Insediamenti, fondaci, vie e rotte commerciali, relazioni artistiche e culturali* (Atti del Convegno, Amalfi, 15-16 dicembre 2017), Amalfi 2020, pp. 576, ill.
18. *Amalfi e la Calabria. Interscambi economici, sociali, culturali e artistici tra Medioevo ed Età Contemporanea* (Atti del Convegno, Amalfi, 14-15 dicembre 2018), Amalfi 2019, pp. 276, ill.

Amalfi e la Sicilia nel Medioevo

Uomini, commerci, culture

*Atti del Convegno
Amalfi, 13-14 dicembre 2019*

Amalfi
Presso la Sede del Centro
2022

Comitato Scientifico:

Giovanni CAMELIA, Giuseppe GARGANO, Maria RUSSO, Francesco Paolo TOCCO

Segreteria organizzativa:

Caterina ESPOSITO, Maria Rosaria GAMBARDELLA, Maria PANZA

Progettazione grafica:

Roberto AMATO, Michele COBALTO

Enti promotori:

Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Comune di Amalfi

Con il contributo finanziario di:

Ministero della Cultura

Regione Campania

Stampa:

Giammarioli Stampa- Via delle Cisternole, 24 - Frascati (Roma)

© Copyright 2022

by Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Via Annunziatella, 44 - 84011 Amalfi (SA)

www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it

info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-88283-80-7

In copertina: Giovanni Battista Ragusa, *Giona e la balena*, altorilievo marmoreo, sec. XVIII, Palermo, chiesa di Santa Caterina d'Alessandria d'Egitto.

INDICE

INTRODUZIONE	7
BRUNO FIGLIUOLO	
<i>Gli Amalfitani nella Sicilia orientale. Secoli X-XIV</i>	9
FRANCESCO PAOLO TOCCO	
<i>Gli Amalfitani a Palermo. Secoli X-XV</i>	23
STEPHAN NICOLUSSI-KÖHLER	
<i>Trade with medieval Sicily: The role of Provençal merchants and the “minor trading nations”</i>	41
MARTINA DEL POPOLO	
<i>Amalfitani nelle terre della Camera Reginale</i>	77
CARMELINA URSO	
<i>Donne a confronto: amalfitane e siciliane nei secoli XI-XII</i>	91
GIUSEPPE GARGANO	
<i>La Sicilia vista dall’osservatorio medievale di Amalfi</i>	115
SUSANA CALVO – LAURA RODRÍGUEZ PEINADO	
<i>Los mercaderes de Amalfi en Córdoba y el comercio textil en el Mediterráneo</i>	139
RUGGERO LONGO – ELISABETTA SCIROCCO	
<i>Arredi liturgici, maestranze e tecniche nel regno normanno tra Amalfi e la Sicilia</i>	159
FRANCESCA AGRO’ – SALVINA FIORILLA	
<i>Le ceramiche come indicatori archeologici dei circuiti commerciali amalfitani in Sicilia</i>	259
FRANCESCA AGRO’	
<i>A proposito dell’invetriata verde con decorazione solcata di produzione siciliana. Nuovi dati e vecchie linee di ricerca</i>	303

ROSA MARIA CUCCO – CARLA ALEO NERO – ANTONIO CONTINO <i>Amalfitani nel golfo di Termini Imerese e possibili attestazioni nell'entroterra madonita</i>	321
MARIA CRISTINA ROSSI <i>A proposito del Duomo di Ravello: postille documentarie e annotazioni stilistiche sul campanile</i>	345
NOELIA SILVA SANTA CRUZ <i>Amalfi y la problemática de los denominados "Saracenic Ivories"</i>	359
† JUAN CARLOS RUIZ SOUZA <i>Italia y Castilla en los márgenes compartidos del arte islámico internacional: contexto y resunización en el Mediterráneo occidental</i>	385
GIANCARLO LACERENZA <i>Ladri di libri ebraici fra Lipari, Amalfi e Capua: la notizia più antica (secolo X) sul Sefer Yosippon</i>	415
SALVATORE C. TROVATO <i>Uomini e parole nel Mediterraneo in epoca medievale</i>	435
MARIA RUSSO <i>Amalfi e la Sicilia: le affinità architettoniche</i>	445
AZUCENA HERNANDEZ PEREZ <i>De astrolabios y brújulas: al-Andalus, Amalfi y el Mediterráneo desde la instrumentación científica</i>	563
ANTONIO BRACA <i>Da costa a costa, relazioni artistiche medievali nel basso Tirreno: Salerno, la Sicilia e Amalfi</i>	581
ANTONIO MILONE <i>Porte di bronzo e scambi artistici tra Sicilia e Terraferma nel XII secolo</i>	621
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI	661

GLI AMALFITANI NELLA SICILIA ORIENTALE. SECOLI X-XIV

BRUNO FIGLIUOLO

La Sicilia Orientale è sostanzialmente rappresentata dalle tre importanti città portuali che si affacciano sull'area dello Stretto: Messina, Catania e Siracusa, e dai territori che a esse fanno capo. Si tratta di una zona conosciutissima sin *ab antiquo*, dal secolo VIII almeno, dai mercanti amalfitani, che la frequentavano per veleggiare verso Oriente, a Costantinopoli come nel Levante o in Egitto, e lungo la rotta peninsulare jonica e adriatica, che li portava verso la metà del IX secolo a recarsi per esempio a Taranto per liberare dalla prigionia Siconolfo, principe longobardo di Salerno, o a Pavia per ragioni di commercio, risalendo il Po e il Ticino. Non solo: indizi significativi e convergenti suggeriscono che anche la loro rotta per il Nordafrica, che toccava Palermo e Trapani, svolgendosi sotto costa, prevedesse anzitutto uno scalo a Messina. Lo dimostra il furto delle reliquie di san Bartolomeo, perpetrato a Lipari sempre nei primi decenni del IX secolo dagli Amalfitani su commissione del principe di Salerno, Sicardo; il fitto scambio commerciale imperniato sul grano tra gli operatori amalfitani e la chiesa cefaludense in età normanna; e la presenza, in verità attestata più tardi, di Amalfitani anche a Patti e nel suo entroterra, oltre che a Termini Imerese¹. Tutto lo spazio marittimo tra Messina e Palermo appare insomma ben conosciuto e frequentato dagli operatori della cittadina costiera campana; e la

¹ Le testimonianze sui traffici amalfitani nei secoli altomedievali e con il Levante anche in quelli successivi, sono state raccolte da chi scrive: B. FIGLIUOLO, *Amalfi e il Levante nel Medioevo*, in *I Comuni italiani nel regno italiano di Gerusalemme*, a cura di G. Airaldi, B. Z. Kedar, Genova 1986, pp. 571-664. Per recenti aggiornamenti, cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Gli Amalfitani in Calabria in epoca normanno-sveva*, in *Amalfi e la Calabria. Interscambi economici, sociali, culturali e artistici tra Medioevo ed Età Contemporanea*. Atti del Convegno di Studi (Amalfi, 14-15 dicembre 2018), Amalfi 2021, pp. 33-46. Ringrazio l'A. per avermi consentito di leggere le bozze di stampa del suo contributo. Sulle relazioni tra i mercanti amalfitani e la Chiesa di Cefalù e sulla loro presenza anche a Patti, Mazzarino e Termini Imerese, mi sia consentito rimandare al mio contributo, dal titolo *Le relazioni tra la Chiesa di Cefalù e le città campane della costa in epoca normanna*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno intitolato *Sotto lo sguardo di Ruggero*, celebratosi a Cefalù il 29 febbraio e il primo marzo 2019.

cosa non si spiegherebbe certo se esso non si trovasse lungo una rotta da quelli solitamente percorsa.

La conoscenza dell'area e la sua frequentazione non portarono però necessariamente subito anche al loro stanziamento in quella zona. Gli insediamenti amalfitani fuori di Amalfi, si sa, se si esclude l'area salernitana, dove essi sono testimoniati con continuità a partire dal IX secolo, principiano infatti solo dall'età normanna: all'incirca, cioè, dalla metà del secolo XI, per proseguire poi sotto altre e varie forme, ma con continuità, sino a tutto il XIV secolo almeno².

Messina è di certo la città più grande, ricca e strategicamente meglio collocata della Sicilia orientale. Essa è anche di gran lunga la più documentata della zona, per tutto il periodo medievale. Chi scrive, nell'illustrarne il raggio d'azione commerciale in ambito mediterraneo, ne ha di recente descritta in maniera analitica la documentazione precedente il Quattrocento, arrivando a enumerare, per i secoli dal principio dell'XI alla fine del XIV, quasi 3600 pergamene; e questo senza contare le menzioni della città nella documentazione degli organi amministrativi centrali regi di età sveva e angioina. In quel contributo si trovano anche citate le carte relative alla città siciliana o a suoi operatori custodite a Genova, Venezia e soprattutto a Pisa, in virtù delle relazioni d'affari che spesso vedevano in quei secoli associati i mercanti di quelle città con operatori messinesi³. A quel quadro ritengo siano solo da aggiungere tre notazioni: la prima, che i documenti dell'abbazia cittadina di S. Maria di Malfinò rimasti inediti per il XIV secolo, e segnatamente per gli anni che vanno dal 1384 al 1400 compreso, sono ancora 51⁴; la seconda, che alcune altre pergamene stipulate nella città dello Stretto, 7 in tutto, si conservano in piccoli fondi archivistici palermitani⁵; e la terza, che sembra opportuno segnalare ancora delle testimonianze relative ad alcuni pochi altri mercanti messinesi che si trovano a operare a Laiazzo, in Asia Minore, negli anni Settanta del XIII secolo, e più

² B. FIGLIUOLO, *Gli Amalfitani nello spazio economico fiorentino: ovvero della loro quarta fase migratoria (secoli XIV e XV)*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», 49/50 (2015), pp. 69-85.

³ B. FIGLIUOLO, *La proiezione mediterranea del traffico commerciale messinese nel XIII e XIV secolo*, nel suo *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Udine 2020, pp. 75-89, in specie a pp. 75-79, da leggere con le aggiunte editoriali e le precisazioni critiche contenute in Idem, *Pergamene due-trecentesche della Certosa di Calci rogate in Levante*, in «Crusades», 20 (2021), pp. 185-200.

⁴ Archivio di Stato di Palermo (= ASP), Tabulario di S. Maria di Malfinò poi S. Barbara, Pergamene nn. 348-399.

⁵ In ASP, Pergamene Denti di Piraino, se ne conservano 3 (nn. 1, 2 e 4); 1 del 1305 si trova tra le Pergamene d'Affitto (n. 1); e 2 tra le Pergamene di diversa provenienza (nn. 7 e 131).

esattamente nel 1274, tramandate in un protocollo notarile genovese⁶. Delle attività degli Amalfitani a Messina diremo comunque tra breve.

Di gran lunga meno ricca di quella della città sullo Stretto risulta oggi la documentazione catanese relativa a quei secoli. Meno ricca ma non proprio povera, dal momento che essa ammonta a circa 840 pergamene, sempre computando fino alla fine del XIV secolo. 642 carte, infatti, provenienti dall'archivio del monastero benedettino di S. Nicolò all'Arena, si custodiscono oggi presso la Biblioteca Comunale cittadina "Ursino Recupero", e sono state regestate quasi un secolo fa da Carmelo Ardizzone⁷. Esattamente 100 altre, appartenenti al monastero cittadino di S. Benedetto, sono state pubblicate una ventina d'anni orsono a opera di Maria Luisa Gangemi⁸. 63, infine, molte delle quali pubblicate verso la metà del XVII secolo per merito di Giovanni Battista Grossi, in maniera però ovviamente acritica, e solo qualcuna episodicamente riedita di recente, secondo criteri moderni ma in contributi sparsi, costituiscono la parte più antica del fondo pergameneo del Capitolo cattedrale, conservato nell'Archivio Diocesano cittadino⁹. Negli archivi cittadini si trovano anche 8 carte redatte in lingua greca o araba, a suo tempo edite a cura di Salvatore Cusa¹⁰. Un'altra ventina in complesso (per l'esattezza 24), due delle quali risalenti al XIII secolo e le altre tutte trecentesche, si conservano parte nell'Archivio di Stato di Catania e parte nei fondi delle cosiddette Pergamene Landolina, Pergamene Denti di Piraino e Pergamene di diversa provenienza; fondi archivistici, questi ultimi, oggi tutti custoditi a Palermo¹¹. 4, infine, pure

⁶ L. BALLETO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, Genova 1989, p. 190, *ad indicem*.

⁷ C. ARDIZZONE, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania 1927.

⁸ M. L. GANGEMI, *Il tabulario del monastero di San Benedetto di Catania (1299-1633)*, Palermo 1999.

⁹ La riproduzione fotografica di esse è visibile in rete sotto l'indirizzo www.actaproject.net. Sulle pubblicazioni relative ad alcune delle più antiche carte di questo archivio, cfr. M. L. GANGEMI, *L'evoluzione antroponomica a Catania e Paternò attraverso le pergamene di San Nicolò l'Arena*, in «Mélanges de l'École Française de Roma. Moyen Age», 107-2 (1995), pp. 393-413, a p. 393, in nota 1. Cfr. comunque J. B. DE GROSSIS, *Catanense Decachordon*, 2 voll., Catania 1642-1647; IDEM, *Catana Sacra*, Catania 1654.

¹⁰ S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale*, 1 volume in 2 parti, Palermo 1868-1882, I/2, pp. 541-595.

¹¹ Nell'Archivio di Stato di Catania esse si trovano, in numero di 18, divise tra quelle del convento carmelitano di S. Maria Annunziata (13, tra 1341 e 1393, di cui ho potuto vedere degli ampi regesti dattiloscritti) e quelle della famiglia Paternò di Raddusa: queste ultime (5 in totale: 1 del 1286, 1 del 1296 e 3 trecentesche), tutte comunque relative al territorio ericino, sono state regestate in G. I. CASSANDRO, *Le pergamene dell'archivio Paternò-Raddusa*, in «Notizie degli Archivi di Stato», II (1942), pp. 229-232, in particolare

trecentesche, si trovano oggi presso l'Archivio di Stato di Messina¹², una del 1392 presso quello di Venezia e una del 1313, segnalatami da Enrico Basso, che ringrazio, presso quello di Genova¹³.

Due soli atti testimoniano della presenza amalfitana nell'area etnea prima del Trecento: il primo è il documento con il quale, nell'aprile del 1137, Enrico, conte di Policastro, Butera e Paternò, e marchese (in quanto membro della stirpe aleramica), oltre che fratello di Adelasia del Vasto e dunque zio del sovrano in carica, Ruggero II, faceva donazione della chiesa di S. Leone, eretta alle pendici dell'Etna, sul colle detto Pannachio, con una ricca dotazione di beni e diritti sia in zona che nel territorio di Paternò, al presbitero e monaco Giovanni Amalfitano e a tutti coloro che avessero voluto mettersi al di lui fianco nel servizio di Dio («dono tibi, presbitero Iohanni Malphetano, venerabili monacho, et omnibus qui in Dei servicio tecum esse voluerint, ecclesiam Sancti Leonis que sita est in Monte Gibello», come egli si esprimeva)¹⁴. Giovanni è probabilmente da identificare, nonostante i quasi cinquant'anni che li separano, con quel Giovanni Amalfitano giunto a Catania nel 1090 circa insieme al primo abate e vescovo cittadino, Angerio, probabilmente come lui provenendo dall'abbazia di S. Maria di S. Eufemia Lamezia, in Calabria, uno dei primi insediamenti monastici fondati dai Normanni nel Mezzogiorno, allo scopo di officiare e cooperare allo sviluppo della nuova abbazia-vescovado, dedicata a S. Agata, appena fondata da Ruggero il Gran Conte nella città siciliana¹⁵. Lo si

a pp. 230-231. Ringrazio la dott.ssa Concetta Donatella Psaila, funzionaria dell'Archivio di Stato di Catania, e la direttrice del medesimo istituto, dott.ssa Maria Nunzia Villarosa, per avermi trasmesso questi dati e le relative riproduzioni. Quanto a quelle (in numero di 6) oggi conservate in ASP, 3 si trovano tra le Pergamene Landolina (nn. 1-3), 2 tra quelle Denti di Piraino (nn. 3 e 6), e 1 tra quelle di diversa provenienza (n. 132).

¹² A. SEMINARA, *Le Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e registro*, Messina 2007, n. 584, p. 239, del 21.XI.1302; n. 646, p. 261, del 6.V.1332; nn. 593 e 594, p. 242, rispettivamente del 28.IV.1343 e del 6.VI.1344.

¹³ Archivio di Stato di Venezia, Cancelleria Inferiore. Notai, busta 208, fasc. 9, atto del 24.VIII.1392, e Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, 1552, documenti non numerati, pergamena del 1313.

¹⁴ La pergamena è edita in R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, III ed. ampliata a cura di A. Mongitore, 2 voll., Palermo 1733, II, p. 1156; ed è stata poi regestata in ARDIZZONE, *I diplomi*, cit., n. 9, pp. 29-30. Ne ho ricontrollato il testo sull'originale, grazie alla cortesia della direttrice della Biblioteca, la dott.ssa Rita Angelo Carbonaro, che me ne ha trasmessa una bella riproduzione, e che perciò ringrazio. Su Adelaide, cfr. H. HOUBEN, *Adelaide «del Vasto» nella storia del regno normanno di Sicilia*, in Idem, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996, pp. 81-113.

¹⁵ L. T. WHITE, jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, tr. it., Catania 1984 (ed. orig., Cambridge Massachusetts 1938), p. 182. Sui modi e i tempi della fondazione dell'abbazia catanese e quindi della sua erezione a vescovado, cfr. *Documenti latini e greci del*

può ragionevolmente supporre tenendo presente che gli Amalfitani, seguendo i Normanni lungo i percorsi della loro espansione, avevano eletto proprio la Calabria quale meta del loro primo insediamento fuori dall'area salernitana e dal Cilento¹⁶. Significativo poi che Enrico del Vasto, per realizzare il proprio scopo di far sviluppare gli insediamenti del clero regolare latino sulle proprie terre, si rivolgesse proprio a monaci dell'abbazia catanese, con i quali, pare grazie alla miracolosa intercessione di s. Agata, si era da poco riconciliato, dopo un periodo di dissapori¹⁷. Nessun dubbio, infatti, che intendimento del donatore fosse quello, cedendo la chiesa di S. Leone, di far nascere, sotto la guida del vecchio monaco amalfitano, un nuovo insediamento cenobitico di rito latino alle pendici dell'Etna¹⁸. Il secondo atto cui facciamo riferimento risale al 1160, e documenta la presenza nella vicina Paternò di un Rannello Malfitano, il quale compare come teste all'atto con il quale Roberto di Cremona dona una vigna alla chiesa del S. Sepolcro, nel borgo etneo¹⁹.

Il fatto è che solo a partire dalla seconda metà del XII secolo Catania iniziò a conoscere un certo sviluppo commerciale e il suo porto cominciò a essere maggiormente frequentato. Il racconto della traslazione delle reliquie di s. Agata, avvenuta nel 1126, mostra infatti che le navi mercantili provenienti dall'oriente a quell'epoca in genere non facevano scalo nella città etnea ma a Messina, dove furono infatti sbarcati i preziosi resti per essere poi trasportati

conte Ruggero I di Calabria e Sicilia, ed. critica a cura di J. BECKER, Roma 2013, n. 17, pp. 92-96, n. 20, pp. 104-106, e n. 23, pp. 114-116, in particolare a p. 115. Sulla fondazione e lo sviluppo dell'abbazia di S. Eufemia e sui caratteri del primo monachesimo normanno, cfr. H. HOUBEN, *Roberto il Guiscardo e il monachesimo*, nel suo *Medioevo monastico meridionale*, Napoli 1987, pp. 109-127, in specie a pp. 123-126; IDEM, *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, nel suo *Mezzogiorno normanno-svevo*, cit., pp. 7-22.

¹⁶ VON FALKENHAUSEN, *Gli Amalfitani in Calabria in epoca normanno-sveva*, cit.

¹⁷ *Historia translationis corporis Sanctae Agathae virginis martyris Constantinopoli Citanam*, in *Acta Sanctorum*, Febbraio, I, Antverpiae 1658, pp. 637-645, a p. 640: «Qui [Enrico], votorum suorum debita solvens, fratribus Cataniensibus, quos olim pro quibusdam causis habebat exosus, amicus effectus est».

¹⁸ G. SPINELLI O.S.B., *Il monachesimo benedettino della Sicilia orientale nella prima età normanna*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*. Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania, 25-27 novembre 1992), Torino 1995, pp. 155-173, in particolare a pp. 165-166; A. MURSA, *Considerazioni sull'istituzione e sulle funzioni dei monasteri benedettini del versante meridionale dell'Etna*, in «Mediaeval Sophia», 13 (gennaio-giugno 2013), pp. 120-125, a p. 123. Cenni storici sull'insediamento monastico di S. Leone sono soprattutto in WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 180 e 182-186. Cfr. anche E. SIPIONE, *Diplomi normanni e svevi a San Nicolò l'Arena di Catania*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 471-515, in particolare a pp. 472-475.

¹⁹ WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., documento XXII, p. 411.

via terra a Catania. In particolare, il racconto descrive il viaggio del corpo da Costantinopoli a Corinto, poi a Modone su di una nave mercantile, da dove, sempre imbarcato con dei mercanti, esso fu trasportato a Taranto e quindi a Messina²⁰.

Solo nel Trecento, a partire dal 1343, è attestata la presenza a Catania di una *Malfitania*; ma si tratta di una testimonianza che, per quanto suggestiva, non basta da sola a certificare la presenza, in quell'area e in quel periodo, di genti provenienti dalla costiera campana, per le ragioni cui accenneremo più avanti²¹. Si tratta in ogni caso di un quartiere a vocazione commerciale fittamente abitato. Gli atti del XIV secolo in cui esso è menzionato, infatti, sono relativi sempre a immobili e riguardano per lo più delle transazioni su botteghe²².

Sempre nel corso del XIV secolo incontreremo comunque a Catania quattro altri nomi pure di origine amalfitana, questi sicuramente insediati in città o nel territorio limitrofo. Stefano di Ravello, infatti, ricordato in una stipula del 1361, risulta in effetti risiedere anch'egli fuori città, giacché è menzionato a proposito di un possedimento terriero sito nel territorio di Motta Sant'Anastasia²³. A prescindere da un altro Stefano di Ravello, questi un *presbiter*, presente all'atto con il quale, il 15 giugno del 1390, dal palazzo episcopale, il vescovo di Catania, il frate predicatore Simone del Pozzo, conferisce un beneficio alla chiesa di S. Nicola dei Lombardi di Paternò²⁴, i soli Ruggero d'Afflitto e Tom-

²⁰ *Historia translationis*, cit., a p. 637 («Inde [da Modone], quibusdam negotitoribus sociati, feliciter Adriaticum mare transmeantes, Altissimi volente consilio, Tarentum salvi perveniunt ad litus», per proseguire quindi alla volta della Sicilia). Per una precisa analisi del racconto agiografico, cfr. soprattutto G. SCALIA, *La traslazione del corpo di S. Agata e il suo valore storico*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», serie II, III-IV (1927-1928), pp. 38-157. Sulle fasi, le circostanze e le modalità dello sviluppo economico e più generalmente urbano della città etnea, mi pare insuperato il lavoro di G. FASOLI, *Tre secoli di vita catanese (1092-1302)*, ora in EADEM, *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi-A. Carile-A. I. Pini, Bologna 1974 (la cui prima edizione risale al 1954), pp. 371-401; lavoro cui un successivo contributo di sintesi ha apportato novità solo di carattere bibliografico: E. PISPISA, *Messina, Catania*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari 1993, pp. 147-194.

²¹ Ne discute brevemente FASOLI, *Tre secoli di vita cittadina catanese*, cit., p. 375.

²² ARDIZZONE, *I diplomi*, cit., n. 313, p. 161, del 20.VI.1343, relativo alla donazione pia di due botteghe in quel quartiere; n. 334, p. 171, del 4.X.1345, nel quale vi si vende la terza parte di una casa con bottega annessa; n. 399, p. 195, del 20.XII.1348, nel quale si tratta della vendita della terza parte di una bottega ivi esistente; e n. 560, p. 262, del 27.X.1365, in cui si accenna a una casa di pertinenza del monastero di S. Nicolò pure sita nel quartiere *Malfitano*.

²³ GANGEMI, *Il tabulario*, cit., n. 56, p. 251.

²⁴ Archivio Storico Diocesano di Catania, Tabulario del Capitolo della Cattedrale, Per-

maso di Ravello, in definitiva, risiedono certamente nella città etnea. Ruggero, membro di una illustre dinastia del patriziato ravellese, come vedremo assai presente in Sicilia, risulta defunto nel 1348, allorché lo si ricorda. Egli aveva sicuramente operato e abitato a Catania, città nella quale aveva infatti posseduto una casa²⁵. Il giudice cittadino Tommaso di Ravello è invece semplicemente presente a un rogito stipulato il 30 ottobre 1301, nel quale lo si definisce però significativamente *iudex civitatis*²⁶, e in un altro del 21 novembre dell'anno successivo²⁷.

Del tutto particolare, poi, la situazione di Siracusa, dove non è sopravvissuto un solo atto relativo al periodo di nostro interesse. Si rinvencono ovviamente scampoli di documentazione pre-quattrocentesca relativi alla città, ma tra le carte di altri centri o tra i registri dell'amministrazione regia centrale²⁸. 5 isolate e credo ignote pergamene della seconda metà del Trecento rogate a Siracusa sono per esempio presenti l'una nel già menzionato fondo delle Pergamene Landolina, a Palermo, 3 altre tra le Pergamene Montalto, sempre custodite nella medesima sede, e l'ultima presso l'Archivio di Stato di Messina²⁹. Ma la massima parte delle fonti relative alla città sono per lo più ormai da tempo ben note. Quelle di carattere ecclesiastico sono state raccolte dagli eruditi isolani del Sei e Settecento³⁰. La silloge degli statuti e dei privilegi siracusani, poi, è stata data alle stampe nel 1900³¹. Sulla storia cittadina più in generale, a pre-

gamene latine, 46.

²⁵ GANGEMI, *Il tabulario*, cit., n. 29, p. 185: atto nel quale non si accenna peraltro all'origine amalfitana di Ruggero.

²⁶ ARDIZZONE, *I diplomi*, cit., n. 100, p. 75, dove però Tommaso è indicato come *de Rovello*. La consultazione dell'originale, che mi è stata possibile grazie nuovamente alla cortesia della dott.ssa Rita Angela Carbonaro, che mi ha trasmessa una riproduzione fotografica dell'atto, non lascia però dubbi sul fatto che la lettura corretta, due volte testimoniatavi, sia *de Ravello*.

²⁷ Regestato in SEMINARA, *Le Pergamene*, n. 584, p. 239.

²⁸ Un codice custodito presso la locale Biblioteca Civica tramanda in copia i diplomi e privilegi emanati a favore della città e un altro i suoi statuti, risalenti al 1318. Tale documentazione è stata segnalata analiticamente e in gran parte edita da Vito La Mantia: cfr. *infra*, nota 28.

²⁹ ASP, Pergamene Landolina, n. 4; Pergamene Montalto, nn. 1-3. La pergamena conservata a Messina, datata 23.I.1359, è stata edita da chi scrive: Pergamene messinesi due-trecentesche relative all'Oriente latino, in «Crusades», 13 (2014), pp. 213-237, n. 8, pp. 325-237.

³⁰ Tali testimonianze si trovano raccolte in PIRRO, *Sicilia Sacra*, cit., I, pp. 598-691.

³¹ V. LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1900, pp. CXX-CXLVIII e 79-104. Per l'analoga documentazione relativa a Messina, cfr. *ivi*, pp. LXV-LXXXVII e 35-55; e per Catania, pp. CLVIII-CLXXVIII e 121-155. Cfr. pure S. L. Agnello, *Il «Liber privilegiorum et diplomatum nobilis et fidelissimae Syracusarum urbis»*, in

scindere dalla sempre utile sintesi di Serafino Privitera³², resta poi indispensabile il ricorso ai volumi manoscritti degli *Annali di Siracusa* di Cesare Gaetani e soprattutto di Giuseppe Maria Capodieci³³.

Il ricordo di una presenza amalfitana in città è legato in effetti alla sola toponomastica urbana, vale a dire all'esistenza di un'*Amalfitania* la cui localizzazione è tramandata dall'attuale via Amalfitana, nei pressi del vecchio porto, dove si trovavano anche altri insediamenti commerciali, come quello catalano³⁴. Si tratta d'altra parte e comunque, come si avrà presto modo di dire più distesamente a proposito di Messina, di una testimonianza non del tutto solida, per non dire infida, giacché presto il termine *Amalfitania* sarebbe passato a indicare, un po' ovunque ma forse soprattutto nell'Isola, non più il luogo di un insediamento amalfitano ma l'area del mercato cittadino dove si smerciavano i prodotti tessili in generale; anche se sta di fatto che l'*Amalfitania nova* è testimoniata a Messina fin dall'età sveva, ciò che induce a pensare che la *vetus* dovesse esistervi sin da quella normanna almeno³⁵.

La presenza amalfitana in Sicilia orientale, dunque, come si accennava è documentata in maniera decisamente preponderante a Messina. La prima testimonianza di essa risale all'età normanna, per la precisione al 1173, allorché *Ravellus, magister* degli Amalfitani di Messina (titolo che fa pensare a una loro presenza numerosa, organizzata e ben identificabile) vi sottoscrive, in latino, un atto in lingua greca³⁶. Costui è quello stesso *Ravellus*, di nuovo definito maestro degli Amalfitani, al quale Riccardo di Riccardo di Aversa e la moglie Laura venderono per ben 510 tarì, oltre al pagamento dei diritti dovuti al fisco regio, la metà indivisa di alcune terre colte e incolte site nel territorio di Ambuto, nei pressi del fiume omonimo³⁷. Non solo: case di sua proprietà, site

«Archivio Storico Siracusano», 5/6 (1959/1960), pp. 32-81.

³² S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, 2 voll., Napoli 1878-1879, in particolare, per il periodo di nostro interesse, I, pp. 603-614, e II, pp. 3-110. Cfr. pure II, pp. 489-503, dove sono editi alcuni documenti di quel periodo.

³³ Le loro opere si conservano entrambe presso la locale Biblioteca Alagoniana: quella del Gaetani in 3 volumi, che abbracciano gli anni 1080-1800; quella del Capodieci in 16, che vanno dalla fondazione della città al 1810. Su quest'ultima, cfr. G. M. CAPODIECI, *Catologo ragionato de' cinquanta volumi in foglio manoscritti di Giuseppe M. Capodieci*, Siracusa 1810, in particolare a pp. 15-24 (comprendono il periodo in esame il vol. V, che va dal 901 al 1200, e il VI, che prende in esame gli anni 1201-1400).

³⁴ PRIVITERA, *Storia di Siracusa*, cit., II, p. 105, in nota 1.

³⁵ H. PENET, *Le Chartier de S. Maria di Messina. Vol. I. Actes latins conservés à la Bibliothèque nationale de Paris (1250-1429)*, Messina 1998, n. 3, p. 93.

³⁶ CUSA, *I diplomi*, cit., I/1, n. 122, pp. 326-330.

³⁷ *Ivi*, I/2, pp. 631-633. La località si trova precisamente individuata e descritta, proprio a partire da questo atto, in C. MICALIZZI, *A margine di Ambuto. Tracce di un toponimo*

lungo la strada principale di Messina, sono attestate in una carta sempre in greco del 1187/1188³⁸. Nessun dubbio, insomma, che ci troviamo di fronte a una persona influente e molto facoltosa, ben radicata nella società cittadina.

Più o meno nei medesimi anni, più precisamente nell'ottobre del 1189, incontriamo, in un atto pervenutoci solo in copia tarda, un Leone notaio che fino a oggi era stato definito *toù Amalfinoù*, il quale sottoscrive di suo pugno, in greco, un atto redatto in quella lingua³⁹. Si tratterebbe di una prova ulteriore della coesione del gruppo, che avrebbe avuto anche un proprio notaio ufficialmente riconosciuto, il quale pure avrebbe dovuto essersi radicato nella società cittadina, di una parte significativa della quale, ancorché minoritaria, avrebbe conosciuto anche la lingua. Ora, però, Vera von Falkenhausen revoca in dubbio con convincenti argomentazioni quella lettura, proponendo di interpretare l'appellativo del notaio piuttosto come *toù amartoloù*⁴⁰.

L'assonanza del termine induce poi a credere che anche il monastero femminile cittadino di S. Maria di Malfinò sia da associare agli Amalfitani, anche perché è piuttosto consueto che le genti della costiera dedicassero alla Vergine la chiesa della comunità. La tradizione vuole in effetti che esso sia stato fondato nel 1195 da un Leone Malfino o Malfinò⁴¹.

Sempre in età normanna si formò poi, a ridosso del porto, il quartiere detto Amalfitania, che deriva certamente il proprio nome dall'insediamento in loco di genti provenienti dalla Costiera. A Messina ve n'erano anzi due. La grande, ubicata nella *vetus urbs*, presso l'attuale edificio della dogana, affacciata sul porto, e la piccola nella *nova urbs*, a circa 800 metri di distanza, non lontano dall'odierno teatro comunale⁴². Il nome, com'è noto, per slittamento semantico, passò poi presto a individuare, specialmente in Sicilia, dove lo si incontra

peloritano del XII secolo, in «Messenion D'Oro», 19/20 (gennaio-giugno 2009), pp. 5-10. Ringrazio Rina Stracuzzi per questa segnalazione bibliografica.

³⁸ A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du Sud et de Sicile (XIe-XIVe s.)*, Palermo 1963, n. 13, pp.113-117. Ringrazio Vera von Falkenhausen per avermi comunicato come il Ravello ivi menzionato (a p. 116) sia da identificare con la persona di cui ci stiamo occupando, giacché il *mageïron* con il quale egli è indicato nell'atto è in realtà un errore di lettura per *malfinòn*.

³⁹ *Ivi*, Appendice II, a p. 213.

⁴⁰ H. ENZENSBERGER, V. VON FALKENHAUSEN, *Due monasteri greci in Sicilia: S. Anna di Messina e S. Maria di Bordonaro*, in «*Néa Róme*. Rivista di ricerche bizantinistiche», 14 (2017), pp. 344-377, a p. 373.

⁴¹ D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò. Vol. I (1093-1302)*, Messina 1986, p. XI.

⁴² M. G. MILITI, *Vicende urbane e uso dello spazio a Messina nel secolo XV*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», I (1983), pp. 425-452, in particolare a pp. 435, 441 e 443-444.

assai spesso, l'area di commercio dei panni, che evidentemente doveva essere il traffico maggiormente e di preferenza esercitato dagli Amalfitani, all'interno del mercato urbano.

La presenza amalfitana a Messina appare abbastanza fitta anche in seguito, in età sveva e angioina (che per la Sicilia divenne evidentemente presto aragonese). Tra maggio e luglio del 1203 almeno, un Pietro di Ravello vi esercita la carica di stratigoto, unitamente a Matteo Eremita⁴³. Poco più tardi, nel febbraio del 1206, Pietro compare di nuovo nella documentazione cittadina, stavolta come proprietario immobiliare⁴⁴.

Gli Amalfitani agiscono non di rado riuniti in società e alcuni di essi occupano anche cariche ecclesiastiche di rilievo: nel luglio del 1226, Nicola di Ravello, decano della Chiesa di Mileto, unitamente a un tale Pietro di Ravello, difficilmente da identificare con quello omonimo già noto, data la distanza temporale che li separa, alla moglie di costui, Margherita, al figlio di costoro, Giovanni, alla loro nuora, Alamanna, e alla figlia di questi ultimi, pure di nome Margherita, vendette per la bella somma di 2800 tari d'oro al monastero messinese di S. Maria Maddalena in Valle Giosafat alcune sue terre e un giardino site anch'esse nella località di Ambuto, limitrofe a beni della locale chiesa di S. Gregorio⁴⁵. Si tratta, come si vede, di un gruppo non solo familiare piuttosto esteso, sia in linea orizzontale che verticale. L'atto in esame appare rilevante anche perché conferma che in quell'area si trovava un fitto insediamento amalfitano, ciò che a sua volta rafforza l'immagine che abbiamo e che

⁴³ L. R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo 1963, p. 42, a partire da una pergamena dell'abbazia di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat edita in G. BATTAGLIA, *I diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi*, Palermo 1895, n. III, pp. 13-16, a p. 16, del maggio 1203.

⁴⁴ CUSA, *I diplomi*, cit., I/1, n. 177, pp. 377-378, nel quale è menzionato come proprietario confinante.

⁴⁵ ASP, Tabulario di S. Maria Maddalena in Valle Giosafat e S. Placido di Calonerò, n. 86. Si dispone di un breve regesto a stampa dell'atto, edito in C. A. GARUFI, *Il Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo Normanno-Svevo e la data delle sue falsificazioni*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», V (1908), pp. 161-183 e 315-349, n. 153, p. 330, dove erroneamente si indica Nicola come decano della Chiesa di Malta. Il documento fu poi esemplato più volte, a testimonianza dell'importanza che gli si annetteva per testimoniare i diritti patrimoniali dell'abbazia su quel territorio. Nell'archivio del monastero se ne conservano infatti almeno due altre copie: la prima esemplata nel 1273, in una carta priva di ulteriori elementi di datazione a causa della perdita del materiale scrittorio, e la seconda il 23 ottobre 1307: cfr. ASP, Tabulario di S. Maria Maddalena in Valle Giosafat e S. Placido di Calonerò, rispettivamente n. 141 e n. 247. Ringrazio la dott.ssa Serena Falletta, funzionaria dell'ASP, e la dott.ssa Eleonora Della Valle, direttrice del medesimo istituto, per avermi cortesemente trasmesso la riproduzione delle tre pergamene.

sarà presto corroborata da altri eloquenti dati, di una forte coesione di quella componente. Tra i possedimenti confinanti con i beni della cospicua vendita, sono attestati infatti anche quelli di Perrone Calvaroso, appartenente a un ceppo familiare di sicure origini amalfitane; beni che comprendono anche una «flumaria que dicitur de Calvaroso».

Nicola di Ravello, poi, l'anno successivo sottoscriverà ancora un rogito in qualità di testimone⁴⁶. Pietro, per parte sua, morirà probabilmente prima del 1239, allorché la casa di un fu Petrone di Ravello, che pare lecito identificare con lui, unitamente a quella di un Maggio Amalfitano, risulterà confinante con un fondaco sito nella *nova urbs* di Messina⁴⁷. Sempre nella *nova urbs* della città si trova poi l'abitazione di un Benenato Amalfitano, testimoniata tra i beni confinanti con quelli oggetto di transazione in rogiti del 1257 e del 1263⁴⁸.

Soprattutto interessante appare poi un rogito del 1245 scoperto e appena pubblicato da Horst Enzensberger e Vera von Falkenhausen, nel quale la comunità monastica di S. Maria di Bordonaro, presso Messina, cede *in perpetuum*, in cambio del censo annuo di una libbra di cera, ai due fratelli Sergio e Giacomo Muscettola, oriundi patrizi ravellesi, dai quali essa comunità aveva ricevuto parecchi aiuti economici anche in un recente passato, l'usufrutto dell'acqua utilizzata solitamente per far funzionare un mulino di proprietà del cenobio. Nell'atto si specificava che tale diritto valeva per i soli mesi in cui tale mulino non lavorava (vale a dire dal principio di aprile alla fine di maggio) e che l'acqua era necessaria per annaffiare le vigne di proprietà dei due fratelli. Tra i testimoni della stipula compaiono due altri esponenti del patriziato ravellese: Giovanni fu Ursone Coppola e Angelo di Giovanni Bove⁴⁹. Il documento è ovviamente importante perché ci fa conoscere un gruppo parentale, quello dei Muscettola, di notevole peso economico insediato sulla fiumara di Bordonaro, dove possedeva dei beni terrieri; e perché ci presenta altri membri dell'aristocrazia della cittadina campana trasferitisi a Messina; ma anche perché ci illumina sulla tradizione di un'altra testimonianza. Nella documentazione messinese ci imbattiamo infatti in una carta del 26 dicembre 1233, in verità rogata a Ravello ma evidentemente portata poi in Sicilia da uno dei protagonisti del negozio giuridico o dai suoi immediati successori. In essa, Mauro fu Giovannuzzo di Mauro di Maurone, probabilmente membro della celebre

⁴⁶ MÉNAGER, *Les actes latins*, cit., n. 19, p. 146, del 13 gennaio 1227.

⁴⁷ *Ivi*, n. 20, p. 150, del 20 aprile 1239.

⁴⁸ PENET, *Le Chartier*, cit., n. 9, pp. 105-107, e n. 16, pp. 122-123, rispettivamente del 19 dicembre 1257 e del 14 giugno 1263.

⁴⁹ ENZENSBERGER, VON FALKENHAUSEN, *Due monasteri greci*, cit., pp. 345-346 e n. IX, pp. 375-377, del 10.VI.1245.

dinastia nobile dei *de comite Maurone*, vende a Costantino fu Giovannuzzo Muscettola di Scala, anch'egli rampollo dell'aristocrazia locale, la metà di una terra a Ravello⁵⁰. Ora, quindi, possiamo collegare questo Costantino Muscettola ai fratelli Sergio e Giacomo, di certo suoi congiunti. Opportuno segnalare infine che Sergio Muscettola aveva ricoperto anche cariche pubbliche in Sicilia, sotto Federico II⁵¹.

Il flusso dell'emigrazione amalfitana nella città dello Stretto non diminuisce con l'avvento della dinastia angioina; anzi, esso forse addirittura si rafforza, attraverso una sempre fitta rappresentanza di funzionari pubblici originari di quelle zone⁵². Continuano comunque anche i trasferimenti volontari da parte di privati, questi di vario livello sociale, talvolta, sembra, anche piuttosto basso. Nel 1304, per esempio, incontriamo una certa Giacinta, vedova di Perrello di Amalfi, la quale riceve in enfiteusi dal medesimo monastero di S. Maria Maddalena in Valle Giosafat un casalino diruto sito fuori dalle mura della città, nel borgo di S. Marco, in cambio del versamento del censo annuo di 3 tari d'oro⁵³. Legati analogamente in qualche modo a istituzioni ecclesiastiche cittadine, del pari non si ravvisa però a che titolo, appaiono anche altri oriundi della cittadina costiera campana. Tra 1312 e 1313, la badessa di S. Maria, Balda, concede in enfiteusi ad Angelo Gallo, originario di Amalfi ma cittadino di Messina, un casalino in città, nella zona detta *Maritima*, in cambio di un censo annuo di 28

⁵⁰ Il documento è edito in B. FIGLIUOLO, *Un'inedita pergamena ravellese di epoca sveva conservata a Palermo*, in *Amalfi, il Mezzogiorno e il Mediterraneo. Studi offerti a Gerardo Sangermano*, a cura di A. Galdi, G. Gargano e G. Iorio, Amalfi 2017, pp. 119-122, dove si troverà anche breve menzione di tutte le testimonianze relative alla presenza amalfitana a Messina.

⁵¹ ENZENSBERGER, VON FALKENHAUSEN, *Due monasteri greci*, cit., p. 346.

⁵² Molte delle testimonianze offerte dalla documentazione centrale e raccolte nei registri angioini, sono raccolte, per gli anni precedenti il Vespro, in E. VERMIGLIO, *Mercatura locale e operatori peninsulari nella Sicilia Angioina. Messina e gli Amalfitani*, Soveria Mannelli 2012, in particolare a pp. 35-77. Sulla problematica storiografica cui il fenomeno ha dato luogo, cfr., per l'età sveva, N. KAMP, *Gli Amalfitani al servizio della monarchia nel periodo svevo del regno di Sicilia*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*. Atti delle Giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni (Amalfi, 10-12 dicembre 1993), Amalfi 1995, pp. 9-37; IDEM, *Ascesa, funzione e fortuna dei funzionari scalesi nel Regno Meridionale del sec. XIII*, in *Scala nel Medioevo*. Atti del convegno di studi (Scala, 27-28 ottobre 1995), Amalfi 1996, pp. 33-59. Per l'epoca angioina, si veda A. LEONE, *La politica filoangioina degli Amalfitani*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», (1983), pp. 107-116, poi nel suo *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV*, Napoli 1994, pp. 7-13.

⁵³ ASP, Tabulario di S. Maria Maddalena in Valle Giosafat e S. Placido di Calonerò, n. 230, del 19 febbraio 1304.

tari d'oro e 10 grana⁵⁴. Tra 1323 e 1324, la concessione è rinnovata per la stessa cifra alla vedova di Angelo, Rosa, e ai loro tre figli minorenni, Facio, Sicilia e Altadonna, ma poco più tardi, il 26 luglio del 1324, il contratto viene rescisso e il casalino è concesso a un altro affittuario, Nicolacchio di Goffredo, per il censo simbolicamente ritoccato di 28 tari e 15 grana⁵⁵.

La città dello Stretto continua comunque a essere meta anche di immigrazione amalfitana qualificata e di membri dell'aristocrazia costiera. Ranuccio d'Afflitto, appartenente a una nobile famiglia scalese di cui era membro anche quel Ruggero che abbiamo incontrato a Catania, è menzionato tra i testi di una stipula rogatavi nel 1298⁵⁶. E non sono i soli. Altri rampolli della schiatta sono attivi e residenti a Messina in quei decenni, ben introdotti nell'alta società locale. Nel 1329, il mercante Enrico d'Afflitto compra per 200 once i quattro quinti di una vigna con due case e due palmenti nella zona della fiumara di San Filippo Grande, nel territorio cittadino⁵⁷. Non sembra dubbio che si tratti di un investimento terriero a carattere speculativo piuttosto impegnativo. Egli, quasi dieci anni più tardi, compare ancora in qualità di arbitro per dirimere una controversia commerciale; e nel 1340 risulta fidecommissario ed esecutore testamentario della nobildonna Filippa de Ansalone, appartenente a una delle famiglie più in vista dell'aristocrazia cittadina⁵⁸. Sappiamo ancora della presenza in città di un altro membro della famiglia, Iacopo, sposato con una certa Costanza e già deceduto nel 1350⁵⁹. Suggestivo, infine, il toponimo urbano di *ruqa de Rogadeum*, localizzata presso la chiesa di Ognissanti e menzionata in una carta del 1372; toponimo che indurrebbe a immaginare una presenza non episodica in città anche della famiglia Rogadeo, pure tra le più in vista del patriziato ravellese⁶⁰.

Si attesta adesso con certezza una presenza amalfitana nel notariato cittadino, più precisamente al servizio di ufficiali pubblici. Sono infatti sopravvissuti due atti, uno del 1316 e l'altro del 1319, nel quale in Nicolò Amalfitano inter-

⁵⁴ H. PENET, *Le Chartrier*, cit., n. 88, pp. 327-329, datato Messina, in un mese e giorno imprecisati tra il 25 marzo 1312 e il 24 marzo 1313.

⁵⁵ *Ivi*, rispettivamente n. 109, pp. 389-390, del 25 marzo 1323-24 marzo 1324, e n. 110, pp. 391-394, appunto del 26 luglio 1324.

⁵⁶ R. STRACUZZI, *Il Tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, Messina s. d. (= «Archivio Storico Messinese», 89/90, [2008/2009]), n. 11, pp. 103-106, del primo maggio 1298.

⁵⁷ A. SEMINARA, *Le Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e regesto*, Messina 2007, n. 299, p. 140.

⁵⁸ *Ivi*, n. 368, p. 165, del 17 dicembre 1338, e n. 378, p. 169, del 4 aprile 1340.

⁵⁹ *Ivi*, n. 431, p. 188, del 9 giugno 1350.

⁶⁰ *Ivi*, n. 629, p. 254, del 4 aprile 1372.

viene in qualità di notaio della camera del locale stratigoto, Giovanni di Lohar, analfabeta, per firmare in sua vece⁶¹.

Del tutto episodica, ancora, sembra l'apparizione di Pietro e Giovanni Amalfitani, i quali risultano beneficiari del lascito testamentario di 2 tari ciascuno da parte di Francesco del fu Giovanni Sardo, abitante presso la fumara di Rometta⁶². Appena meno laconico è invece l'atto nel quale Raniero di Scala, nel 1355, cede al fratello Angelo, mercante messinese, un credito dell'ammontare di 66 once e 18 tari che egli vantava nei confronti del mercante pisano Neri di Porcellino, in virtù di un contratto sottoscritto dalle parti il 15 febbraio dell'anno precedente. Neri è infatti di un operatore di un certo rilievo, e anche l'importo della somma trattata indica che ci troviamo di fronte a traffici di un certo livello, come sono in generale quelli che correvano lungo la rotta Sicilia-Pisa⁶³.

La almeno bisecolare emigrazione di gente dai centri della Costiera campana alla città sullo Stretto si caratterizza certamente, in definitiva, come qualificata e pronta a cogliere le occasioni di arricchimento che in più settori la ricca città isolana sembrava offrire. Gli Amalfitani, i Ravellesi, gli Scalesi, sicuramente vi si trasferiscono in gruppi familiari, quasi sempre definitivamente, acquistandovi immobili in zone prescelte e investendovi capitali. Uniti almeno in principio in una comunità 'nazionale' assai stretta, li troviamo impegnati nel commercio, specie del grano e dei panni, ma forse con il passar del tempo attenti soprattutto a ritagliarsi uno spazio nell'ambito delle professioni e, specie a cominciare dall'età sveva, a sfruttare le opportunità che potessero loro aprirsi nel servizio amministrativo alla Corona, occupando uffici sia a livello centrale che periferico. D'altra parte, l'attività di imprenditore e quella di funzionario pubblico non si escludono necessariamente a vicenda, come ha dimostrato l'esempio dei Muscettola. E non va infine sottovalutata la loro presenza, a vari livelli, nei ranghi della gerarchia ecclesiastica.

⁶¹ STRACUZZI, *Il Tabulario*, cit., n. 26, pp. 168-172, del 24 luglio 1316; D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò. Vol. II (1304-1337)*, Messina 1987, n. 191, pp. 188-191.

⁶² *Ivi*, n. 93, pp. 345-348, del 6 novembre 1315.

⁶³ SEMINARA, *Le Pergamene*, cit., n. 628, p. 254, del 13 marzo 1355. Sui Porcellini, piuttosto attivi nei traffici con il Nordafrica e il regno di Napoli, cfr. B. FIGLIUOLO, *Lo spazio economico e commerciale pisano nel Trecento: dalla battaglia della Meloria alla conquista fiorentina (1284-1406)*, in IDEM, *Alle origini del mercato nazionale*, cit., pp. 135-225, in particolare a pp. 159, 162, 175 e 187.